



CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Associazione Centro ELIS

MANIFESTO EDUCATIVO

Non volare come le galline quando puoi elevarti come le aquile.

(Cammino, n.7)

Associazione Centro ELIS

Via Sandro Sandri, 71 – 00159 Roma

Codice Fiscale: 02534780586

Riconosciuta con D.P.R. n.738 del 26 maggio 1965

ONG idonea con Decreto MAE del 18 dicembre 1987

Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica nel 1989
ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte.

Telefono +39 06.45.92.41
Fax +39 06.45.92.4333
Internet www.elis.org/associazione
E-mail associazione@elis.org
PEC associazione@pec.elis.org

Sistema qualità ISO 9001:2015
Certificato RINA



Presentazione

Un noto sociologo italiano, prof. Franco Garelli, afferma che tra i dilemmi dell'educazione, vi è quello della ricerca di una concezione pedagogica e formativa che sappia racchiudere, all'interno della sua proposta, sia la parte contenutistica che quella valoriale. A tal riguardo si prospettano tre possibilità, qui sinteticamente riportate:

La prima sembra esprimere una "*concezione neutra*" (o *debole*) dell'educazione, incentrata sull'idea che - nel rispetto della libertà di ogni persona ad autodeterminarsi e della pluralità delle opzioni di vita presenti nelle società - non aspetti alle agenzie formative occuparsi della trasmissione dei valori morali. [...] Permane dunque una funzione di accompagnamento, ma senza particolare coinvolgimento affettivo e culturale, nella convinzione che quella dei valori sia una questione privata. [...]

Vi è poi una *visione "tecnica" dell'educazione*, tipica di quanti ritengono che il meglio che si possa fare in questo campo nella società plurale sia offrire ai giovani le chance per ampliare le capacità e le competenze nei campi più diversi: conoscitivo, cognitivo, relazionale, espressivo. [...]

La terza versione dell'educazione sembra priva del pudore propositivo che caratterizza i due approcci prima descritti. Anche nella società complessa e differenziata è possibile coltivare *un'idea più impegnativa di educazione*, incentrata su un progetto, su alcuni valori che tutti possono condividere, su un dover essere che richiami le nuove generazioni a prospettive più ampie. Si tratta di individuare qualche principio e obiettivo essenziale da mettere al centro della relazione educativa, sui quali i giovani sono chiamati non soltanto a convergere ma ad offrire il loro apporto costruttivo. [...]

Il background di riferimento rimane la "nostra" cultura, che sarà sì "relativa" e da non assolutizzare, che dovrà essere certamente aperta ai valori di altre tradizioni, ma che è lo strumento base che permette ai giovani di scoprire, coltivare e innovare le proprie radici.

Questo documento vuole porsi sulla terza via. Si è infatti convinti che per definire un percorso di istruzione e formazione un iter educativo, sia necessario riflettere anche su una dimensione valoriale dell'esistenza. Pertanto, le pagine che seguiranno definiranno la cornice pedagogica e formativa della proposta didattica per tutti gli allievi iscritti ai nostri corsi. Questo documento è quindi il punto di partenza di ogni processo di apprendimento, ma anche uno strumento di confronto tra il centro e formativo e le famiglie degli allievi. Il titolo *Non volare come le galline quando puoi elevarti come le aquile*, rappresenta la finalità generale di queste pagine, ossia il favorire una promozione integrale della persona, sia sul piano cognitivo, sia su quello extra cognitivo, come anche quello spirituale.



CORNICE PEDAGOGICA

La scuola professionale non può più pensare di formare solo onesti lavoratori, ma deve iniziare a pensare alla formazione in un senso più largo che tocchi la forma mentis e non solo “le mani”, in quanto il mercato della produzione è sempre più fondato sui processi di produzione che non sul prodotto. La pura manovalanza ormai non è richiesta dal mercato del lavoro, servono persone che sappiano continuamente ri-adattare le proprie capacità pratiche.

E' necessario educare secondo una complessità dei saperi per non cadere in un eccesso di specializzazione che, come osserva Morin, fa perdere il riferimento al tutto e inoltre, non sostiene quell' “intelligenza generale” che consente alla persona di riadattarsi secondo la complessità tipica dell'umano alle nuove situazioni. Educare alla complessità significa anche trovare un nuovo significato alla parola cittadinanza, che non è più solo letta in senso territoriale, né continentale, ma globale.

La questione antropologica

Un aspetto fondamentale nella riflessione pedagogica sui percorsi educativi di istruzione e formazione professionale è certamente il concetto di persona, ossia il saper vedere nell'allievo non solo un individuo in una società, ma una persona che è oltre la società senza quindi cadere in forme di individualismo, classismo o sociologismi di diversa natura. Come osserva Zanniello,

La persona, della cui educazione e formazione scolastica intendo parlare, è una realtà sussistente di natura razionale, è capace di azione intenzionale, creativa e unificante delle molteplici esperienze; possiede dignità morale (coscienza e libertà); realizza in modo unico ed esclusivo l'aspirazione universale alla felicità, si relaziona interattivamente con il mondo circostante; è autonoma nella scelta delle diverse possibilità di orientare la propria vita, di conferire senso alla sua esistenza e di costruire la propria personalità formulando e realizzando un progetto personale di vita. La dignità, l'unitarietà, l'unicità, l'irripetibilità, la relazionalità, l'apertura, la comunicazione e l'autonomia costituiscono gli attributi fondamentali della persona che meritano una particolare attenzione pedagogica affinché siano coltivati adeguatamente in ogni alunno.

La riflessione sull'essere umano come persona è quanto mai necessaria per non cadere nelle trappole materialistiche del passato o nelle visioni eccessivamente specializzanti del presente che ci fanno dimenticare la complessità dell'essere umano. Per fare ciò, abbiamo visto che i saperi devono unirsi e integrarsi, senza alzare steccati disciplinaristici del tipo scienze oggettive/soggettive che, traslati sul piano formativo, si ritrovano nella dicotomia istruzione/educazione o, nel caso della didattica, nell'eccessiva separazione tra materie di aula e materie di laboratorio.

Una proposta pedagogica per l'istruzione e formazione professionale

La riflessione pedagogica sulla formazione professionale iniziale non può essere ridotta alla sola pedagogia del lavoro, è infatti importante ricordare che la scuola professionale non sta formando solo la persona al lavoro, ma anche la persona tramite il lavoro.

La proposta pedagogica personalista che sostiene i nostri corsi si esprime su due canali principali (e solo in seguito sulla pedagogia del lavoro): la *pedagogia della speranza* in relazione con una pedagogia sociale rivolta al riscatto della persona.

L'età dell'adolescenza, quella prevista per l'IeFP, è un periodo della vita in cui a volte si fanno scelte "senza ragione" e ci si blocca in avvillimenti anche alla luce della poca esperienza. È qui che la pedagogia della speranza, come possibilità di scegliere nella libertà e di pensare a un futuro migliore, deve avvolgere i progetti formativi secondo un orizzonte di senso. È ciò non lo deve fare solo la funzione tutoring piuttosto che l'orientamento, ma l'intero impianto didattico deve muoversi secondo una dimensione di senso.

Il recupero della libertà personale nella propria esperienza di vita all'interno della pedagogia della speranza è un ideale da concretizzare nelle mura scolastiche e nella vita di ciascun ragazzo. È, infatti, la cornice pedagogica atta a recuperare la dimensione di senso nel futuro, la cui perdita non rende giustizia alla volontà del giovane di costruirsi una vita, anche tramite la formazione professionale.

Gli studenti delle scuole professionali devono recuperare quella forza interiore di protagonismo sociale al fine di non cedere allo status quo che gli offre la società. Solo cambiando questo atteggiamento di fondo, potranno affrontare spontaneamente la vita. La libertà nell'esperienza è l'unica arma morale per alimentare questa speranza educativa.

Il triangolo della mediazione pedagogica



In questa immagine viene sintetizzata la missione pedagogica dell'IeFP, dove il trinomio, persona-scuola professionale – società, interagiscono in maniera virtuosa al fine di rendere un servizio allo sviluppo della persona e all'apprendimento dell'allievo, nonché portare un contributo positivo alla società.



Proprio a partire dal presupposto dell'interazione virtuosa fra gli elementi del triangolo della mediazione pedagogica, si afferma una necessaria sintesi di percorso educativo. Riecheggiando la pedagogia aristotelica, è necessario riflettere sul valore della persona che apprende in maniera virtuosa, dove le virtù sono cognitive (*eidōs*), operative (*technè*), ma anche legate alla saggezza (*phronēsis*). Questo percorso di crescita segue l'allievo sul piano dell'agire produttivo –artigianale (*poiesis*), ma anche sul piano etico (*praxis*), ossia in relazione alla società e per il bene del contesto in cui vive. Non si debbono distinguere le due dimensioni, ma anzi è necessario farle interagire, perché una è la persona che apprende, una è la persona competente.

In una società stabile e prevedibile i saperi di una generazione possono essere trasmessi alla generazione successiva, che li modificherà e personalizzerà parzialmente, conservando pressoché intatto il loro valore d'uso e di scambio (e i significati che vengono attribuiti a quei saperi e attraverso quei saperi, con i materiali che quei saperi veicolano); tali saperi, quindi, determineranno non soltanto valori e significati, ma anche comportamenti, abitudini, ruoli sociali. In una società accelerata, instabile e, davvero, poco prevedibile questa modalità non funziona. Non soltanto si modificano rapidamente le conoscenze necessarie a gestire efficacemente la propria vita professionale e quotidiana, ma si modificano anche i complessivi quadri di valori nei quali quelle conoscenze sono inserite (conoscenze che costituiscono i "mattoni" tramite i quali quei quadri di valori possono costruirsi); i comportamenti e le pratiche cambiano con una velocità maggiore rispetto ai saperi che li determinano.

UN APPROCCIO VIRTUOSO ALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

L'unicità e irripetibilità della persona non è solo un presupposto filosofico, ma una constatazione antropologica alla base di una buona prassi educativa.

La finalità è quella di impostare una didattica che non abbia solo come obiettivo gli apprendimenti, ma anche il benessere dell'allievo caratterizzato da una crescita armonica delle sue potenzialità. Per fare ciò, useremo come teoria di riferimento alcuni costrutti della *Positive Psychology*, traslandoli sul campo applicativo della *Positive Education*.

La positive psychology come psicologia delle virtù

Parlare di educazione al mondo dei valori e delle virtù non significa spostarsi da un discorso pedagogico a un discorso filosofico, ma semplicemente attingere a ciò che potremmo definire umanistico-sapienziale e calarlo nello sviluppo di una personalità. Chi, dal nostro punto di vista, è riuscito in questa operazione sono stati Martin Seligman e Christopher Peterson, due studiosi appartenenti alla corrente della *Positive Psychology*, da cui prende spunto la *Positive Education*.

Lo studioso americano afferma che pensare di studiare l'azione umana senza definire il buono e il cattivo è impensabile. Per comprendere il concetto di bene o felicità in Seligman però, non dobbiamo rifarci a una morale proibitiva, ma proprio come Aristotele, dobbiamo pensare a una dimensione etica propositiva e proattiva. La virtù è qualcosa che più ci impegna e più ci migliora e quindi è in piena sintonia con la promozione del proprio benessere. Seligman riprende, quindi, il concetto di *eudaimonia* aristotelica e lo fa proprio, ossia equipara una vita secondo virtù a una esistenza portatrice di benessere. Incrementare le virtù significa favorire condizioni di benessere che prevengano patologie di carattere psicologico e psichiatrico. A



partire dalle potenzialità individuali, ogni persona deve realizzarsi in una vita di senso (*meaning*), la quale è tale non solo se si incrementano competenze, ma anche se, parallelamente allo sviluppo psico-fisico, vi è una maturazione autenticamente umana.

Ma come si può giungere a definire quali virtù l'uomo deve coltivare? Seligman e colleghi, per venir fuori da questo bivio, hanno scelto la strada storico-culturale, ossia hanno studiato diverse culture euro-afro-asiatiche e alla fine hanno determinato, non valori universali, bensì virtù presenti in tutte le culture esaminate, escludendo quelle non comuni. Tale indagine, quindi, non ha avuto pretesa universalizzante, ma si è basata su una congruenza valoriale di elementi culturali presenti in diverse tradizioni.

Il secondo passaggio è stato quello di definire dei criteri che dovevano soddisfare le diverse virtù e potenzialità al fine di poter raggiungere una schematicità di contenuto che pur non essendo una tassonomia classica ed esaustiva, comunque poteva iniziare a impostare un discorso organico sull'argomento. Alla fine di questo lavoro si è arrivati a parlare di 6 virtù e 24 potenzialità:

Per la virtù detta "Saggezza e conoscenza" vi sono le potenzialità

- Curiosità/interesse per il mondo...
- Amore per il sapere.
- Discernimento/capacità critiche, apertura mentale.
- Ingegnosità/originalità/intelligenza pratica.
- Intelligenza sociale, intelligenza personale, intelligenza emotiva.
- Lungimiranza.

Per la virtù del "Coraggio":

- Valore e audacia
- Perseveranza/industriosità/Diligenza
- Integrità/Autenticità/Onestà.

Le potenzialità che riguardano la virtù dell'"Amore e umanità" sono:

- Cordialità e generosità
- Capacità di amare e lasciarsi amare.

Le potenzialità inerenti alla virtù della "Giustizia" sono:

- Senso civico e del dovere, capacità di lavorare in gruppo, lealtà.
- Imparzialità ed equità.
- Leadership.

Per la "Temperanza" ci sono le potenzialità:

- Autocontrollo
- Prudenza/discrezione/cautela
- Umiltà e modestia.

Le ultime sette potenzialità riguardano la virtù della "Spiritualità e Trascendenza":

- Capacità di apprezzare bellezza ed eccellenza
- Gratitudine
- Speranza/ottimismo/capacità di proiettarsi nel futuro
- Spiritualità, Avere uno scopo, Fede/Religiosità
- Attitudine al perdono e alla compassione



- Allegria e humor.
- Vitalità/Passione/Entusiasmo.

A livello sociologico-culturale, le potenzialità vengono riconosciute, trasmesse e promosse dalla società tramite istituzioni e rituali, tramite modelli di personalità esistite (Madre Teresa, Leonardo Da Vinci, Gandhi, Galileo Galilei, Nelson Mandela...) o personaggi della letteratura o del cinema. Il fatto, poi, che le virtù e le potenzialità che ne seguono, come si ricorderà, sono presenti in più culture, fa sì che questi concetti possano dirsi elementi comportamentali reali che devono essere studiati su un piano psico-socio-educativo.

Positive Education per l'istruzione e formazione professionale

Una scuola professionale non è solo un centro formativo e qualificante, ma anche un'istituzione educativa e sociale e pertanto anch'essa può far sue le finalità della *positive psychology*, in particolare della *positive education*. Tali finalità sono principalmente due: incrementare le competenze curriculari e allo stesso tempo lavorare per il benessere degli allievi.

È importante, nella formazione professionale, mettere in risalto l'aspetto del senso del proprio agire che, prima ancora che guidare l'apprendimento verso il lavoro, deve essere fatto per un agire personale di carattere esistenziale. In particolare, quindi, si ritiene fondamentale, alla luce del collegamento etico fra morale e lavoro, accentuare maggiormente la dimensione che la *positive psychology* definisce *meaningfull* nell'esercizio delle potenzialità in relazione alle virtù.

Come osserva Regni,

In mancanza di ideali e valori educativi forti, si pensa, o si pratica involontariamente, che l'utile sia l'unico movente dell'apprendimento e della stessa educazione delle nuove generazioni. Dentro e fuori la scuola si cerca di insegnare e di apprendere le competenze, ovvero quell'uso infinito di mezzi finiti che consiste nell'arte di utilizzare le conoscenze. Ma che ne è delle competenze senza la costruzione di senso e significato.

È qui che entrano in gioco l'esercizio delle potenzialità come strumenti di benessere.

Si evidenzia quindi la necessità di un'educazione del carattere in una scuola professionale non tanto e non solo per un bisogno etico dettato dalla società o per una necessità di rispondere alle richieste di competenza di cittadinanza, quanto piuttosto per un fabbisogno educativo degli allievi che possono trovare, in loro stessi, le risorse e le potenzialità per rispondere alle proprie problematiche e per migliorare le proprie eccellenze tra vita di studio e vita personale.



Bibliografia

Escrivà J., *Cammino*, Ares, Milano, 2012

Garelli F., *Educazione, Il Mulino*, Bologna 2017.

Macale C., *Competenza e virtù: una prospettiva pedagogica per l'IeFP?*, Rassegna CNOS, XXXIV[2018], n. 2.

Morin E., *I sette saperi necessari per l'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2001.

Peterson C. – Seligman M., [*Character Strengths and Virtues A Handbook and Classification*](#), APA Press and Oxford University Press, Washington, D. C., 2004.

Regni R., *Educare con il lavoro. La vita attiva oltre il produttivismo e il consumismo*, Armando Editore, Roma 2006.

Seligman M., *La Costruzione della felicità*, Sperling Paperback, Milano 2005.

Zanniello G., *Dalla pedagogia della persona alla didattica della persona*, in G. Malizia – S. Cicutelli, (a cura di), *La scuola della persona*, Armando Editore, Rom